

DANIELE 9



Prima di analizzare il capitolo 10 di Daniele che ha a che fare con la preghiera, faremo un passo indietro e analizzeremo Daniele come uomo di preghiera e il contenuto della preghiera al capitolo 9.

Fin dall'inizio del libro di Daniele ci accorgiamo della saggezza di Daniele, il quale si era trovato in una situazione difficile già all'inizio del suo soggiorno a Babilonia. Quando seppe che avrebbe dovuto mangiare i cibi del re e bere il suo vino, Daniele sicuramente pregò per ricevere il tatto e la saggezza per esprimere il suo rifiuto in modo da non provocare il capo degli eunuchi. Il testo ci dice che *“Dio fece trovare a Daniele grazia e misericordia presso il capo degli eunuchi”* (**Daniele 1:9**).

Sicuramente il rifiuto di Daniele e dei suoi amici mise in pericolo la loro vita ma anche quella del capo degli eunuchi. Se il re non fosse stato contento di questa scelta avrebbe potuto ucciderli. Daniele fece una richiesta ragionevole, chiedendo solo dieci giorni di prova. Più avanti nel capitolo 1 troviamo che Daniele e i suoi amici furono trovati dieci volte più saggi rispetto a tutti gli altri giovani che avevano ricevuto la stessa istruzione dai babilonesi. Questo era sicuramente frutto del rapporto che Daniele aveva con il suo Dio.

Al capitolo 2 troviamo un'altra situazione nella quale la vita di Daniele e dei suoi amici era in pericolo. Il re aveva decretato di uccidere tutti i savi di corte, di cui facevano parte. Il motivo era che i savi di corte non erano stati in grado di raccontare al re il sogno che aveva fatto. Daniele, che non era stato convocato in un primo momento, andò da Nabucodonosor a chiedere più tempo.

Questo dimostra quanto Daniele credesse al potere della preghiera. Conosceva il suo Dio e sapeva che Egli può rivelare i segreti ai Suoi figli. Così Daniele e i suoi amici, con una condanna a morte sulle spalle, si riunirono per avere un incontro di preghiera che sarà stato sicuramente molto solenne. Dalla risposta di Dio alle loro preghiere dipendevano la loro vita e anche la vita di tutti gli altri savi della corte di Babilonia. Il testo ci dice che Dio rivelò a Daniele il sogno del re in una visione notturna (vedi **Daniele 2:19**).

Come prima cosa Daniele ringraziò Dio in preghiera e poi andò dal re. Una volta interrogato dal re Daniele non prese su di sé alcun merito ma disse: *“Il segreto di cui il re ha chiesto l'interpretazione, non può essere spiegato al re né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini. Ma c'è un Dio nel cielo che rivela i segreti, ed egli ha fatto conoscere al re Nebukadnetsar ciò che avverrà negli ultimi giorni”* (**Daniele 2:27-28**). Dio poté usare Daniele proprio perché sapeva che Daniele sarebbe rimasto umile e avrebbe glorificato il nome di Dio.

Al capitolo 6 troviamo un'altra volta un episodio nel quale Daniele rischia la vita e anche in questo caso ha a che fare con la preghiera. I collaboratori di Daniele, invidiosi di lui, cercarono un modo per farlo fuori. Non avendo trovato niente a cui attaccarsi nell'operato di Daniele, fecero firmare al re Dario un decreto che proibiva per un mese di pregare qualunque dio all'infuori del re.

Daniele continuò a pregare tre volte al giorno aprendo la finestra e volgendosi verso Gerusalemme, come era solito fare prima del decreto (vedi **Daniele 6:10-11**). Se non avesse avuto un rapporto così stretto con Dio prima della crisi, non avrebbe avuto la forza per affrontare la crisi. Daniele non si ricordava di pregare Dio solo quando era in difficoltà; per questo si rivolgeva a Dio nelle difficoltà e le superava, perché era sua abitudine affidare a Dio la sua vita ogni giorno.

Daniele era un uomo di preghiera e anche i capitoli 9 e 10 ce lo dimostrano. La preghiera del capitolo 9 è una preghiera di intercessione in favore dei giudei perché Daniele temeva che la visione dei 2300 giorni si riferisse a un ritardo nell'adempimento della promessa di Dio di far ritornare gli esuli a Gerusalemme dopo i 70 anni di esilio.



Daniele 9:4-10

Come prima cosa, Daniele riconobbe la fedeltà di Dio al patto. Daniele disse che Dio mantiene la Sua misericordia verso coloro che osservano i Suoi comandamenti. Troviamo la stessa idea nel secondo comandamento e in altri testi (vedi **Esodo 20:6**, **Deuteronomio 7:9**, **Nehemia 1:5**, **Salmo 103:17-18**). Più avanti nella preghiera, Daniele fece appello alla misericordia e al perdono di Dio; credeva che nonostante la loro infedeltà ci fosse ancora speranza per il popolo, altrimenti non avrebbe nemmeno interceduto per la situazione del popolo.

In contrasto con la fedeltà di Dio, Daniele confessò l'infedeltà del popolo al patto. È interessante che Daniele si incluse nel problema nonostante il fatto che egli fosse rimasto fedele a Dio. Questo è l'atteggiamento di un vero leader e lo ritroviamo anche in Esdra e Nehemia (vedi **Esdra 9:5-15**, **Nehemia 1:5-10**).

Dio aveva mandato profeta dopo profeta per rimproverare l'infedeltà del Suo popolo e ricondurlo a Lui; ma il popolo aveva ascoltato (vedi **Geremia 7:22-26**, **25:3-11**). L'esilio fu la punizione di Dio per l'infedeltà del Suo popolo così come era stato profetizzato secoli prima da Mosè (vedi **Deuteronomio 28:49-68**). Troviamo la stessa motivazione nelle Cronache (vedi **2Cronache 36:13-17**). Nella sua preghiera Daniele riconobbe che l'esilio era stato l'adempimento delle maledizioni contenute nel Deuteronomio che Dio aveva detto sarebbero cadute sul popolo d'Israele se fosse stato infedele a Lui (vedi **Daniele 9:11-15**).



Daniele 9:16-19

Insieme alle profezie dell'esilio, Dio aveva dato anche promesse di restaurazione per il Suo popolo (vedi **Deuteronomio 4:23-31**, **30:1-10**, **Geremia 25:11-12**, **29:10-14**). Daniele fece appello alla giustizia di Dio prima e poi alla Sua compassione. Lo supplicò di intervenire non a motivo delle opere giuste che il popolo poteva aver fatto: sapeva che l'unico argomento che possiamo presentare davanti a Dio per ottenere risposta è il nostro bisogno.

Daniele ripeté che il nome di Dio era invocato su Gerusalemme e sul Suo popolo. Gerusalemme era la città di Dio, gli ebrei erano il popolo scelto da Dio, ma erano diventati il vituperio delle nazioni e avevano così disonorato il nome di Dio (vedi **Ezechiele 36:19-24**). Infatti, i pagani pensavano che se una nazione era conquistata da un'altra allora i suoi dèi erano più deboli degli dèi dei conquistatori. Perciò Daniele pregò per l'onore di Dio. Per due volte invoca il Signore ad agire per amore di Se stesso, cioè per amore della Sua reputazione davanti alle nazioni. Dio usò lo stesso linguaggio tramite il profeta Ezechiele (vedi **Ezechiele 36:22-23,31-33**).



Daniele 9:20-23

Questo passaggio è molto incoraggiante: all'inizio della preghiera di Daniele uscì una parola che ordinò all'angelo Gabriele di dare spiegazioni a Daniele. A volte Dio ci risponde prima ancora della nostra preghiera (vedi **Isaia 65:24**); mentre Daniele stava iniziando a pregare confessando il peccato del popolo temendo un ritardo nel ritorno dall'esilio, Dio aveva già dato ordine a Gabriele di dare intendimento a Daniele e di rassicurarlo che la visione non riguardava un ritardo nel ritorno dall'esilio. L'angelo rassicurò Daniele anche del fatto che era grandemente amato.

DANIELE 10

Al capitolo 10 troviamo un altro episodio che ci parla di Daniele come uomo di preghiera e ci fa vedere il ruolo della preghiera nel conflitto tra il bene ed il male.

Daniele 10:1-3

Daniele ricevette una visione nel terzo anno di Ciro; questa è l'unica visione datata secondo il regno di Ciro. Ciro aveva promulgato il suo decreto di ricostruire Gerusalemme e il tempio nel primo anno del suo regno (vedi **Esdra 1:1-5**). La Bibbia dice che Dio “*destò lo spirito di Ciro*” (**Esdra 1:1**) e nell'editto stesso Ciro fece riferimento al fatto che Dio gli aveva comandato di costruirgli una casa a Gerusalemme. Come faceva Ciro a sapere queste cose?

Certamente Daniele gli aveva fatto leggere le profezie di Geremia riguardo al tempo del ritorno dei giudei in patria e la profezia di Isaia nella quale Dio aveva nominato Ciro per nome circa 150 prima della sua nascita, descrivendo con precisione anche il modo in cui Ciro aveva appena conquistato Babilonia (vedi **Isaia 44:26-28, 45:1-6,13**). Tutto questo aveva sicuramente lasciato un'impressione profonda nella mente di Ciro.

Così, tutti i giudei che lo vollero partirono per tornare a Gerusalemme per ricostruire il tempio e la città. Il libro di Esdra racconta che i giudei ricostruiscono l'altare “*benché avessero paura a motivo dei popoli delle terre vicine*” (**Esdra 3:3**); pensavano correttamente che i loro vicini, una volta saputo delle loro intenzioni, avrebbero cercato di ostacolare l'opera di ricostruzione. Queste popolazioni erano state portate in Palestina dagli Assiri quando le dieci tribù del regno di Israele erano state deportate in Assiria. Questi popoli mescolarono le loro tradizioni pagane con l'adorazione di Dio (vedi **2Re 17:24-41**).

Le popolazioni vicine furono chiamate “*i nemici di Giuda e di Beniamino*” (**Esdra 4:1**), anche se si presentarono come amici, cercando un'alleanza con il popolo di Dio. Si presentarono dicendo di cercare Dio come gli ebrei lo cercavano (vedi **Esdra 4:2**); affermavano di avere la stessa fede ma non era così.

Il primo tentativo di Satana di fermare la ricostruzione del tempio fu subdolo ed aveva a che fare con il compromesso; una volta fallito, ricorse all'aperta opposizione. Questo è il modo di operare di Satana: prima cerca sempre di far cadere il popolo di Dio nel compromesso spirituale, nell'infedeltà ai principi della Parola di Dio. Satana offre sempre la via più facile del compromesso e spesso essere fedeli a Dio è la via più difficile, ma l'unica nella quale si può sperimentare la benedizione di Dio. Se non riesce nel suo intento a motivo della fedeltà inamovibile del popolo di Dio, allora ricorre all'opposizione e alla persecuzione.

Una volta ricevuto un rifiuto, queste popolazioni mostrarono di essere veramente nemici di Giuda (vedi **Esdra 4:4-5**). Prima cercarono di scoraggiare i giudei e di spaventarli per distoglierli dal ricostruire il tempio. Poi ingaggiarono alcuni consiglieri con lo scopo di far fallire il piano della ricostruzione del tempio e di Gerusalemme. Questo iniziò e andò avanti “*per tutto il tempo di Ciro*” (**Esdra 4:5**) e dei re successivi. Il conflitto spirituale tra il bene ed il male si combatteva sia in Giuda sia in Medo-Persia, nella mente del re Ciro. I consiglieri ingaggiati dalle popolazioni nemiche degli ebrei cercarono di influenzare la mente dei re medo-persiani.

In questo periodo si situano gli eventi di Daniele 10. Essendo venuto a conoscenza dei tentativi di ostacolare i lavori di ricostruzione, Daniele digiunò e pregò per ventun giorni. Il digiuno di Daniele fu un digiuno parziale. Poi Daniele ebbe una visione del Figlio di Dio (vedi **Daniele 10:4-6**); infatti la descrizione è molto simile a come Giovanni descrisse Gesù quando gli apparve sull'isola di Patmos (vedi **Apocalisse 1:13-15**).



Daniele 10:8-12,19

Anche la reazione di Daniele alla visione di Gesù fu simile a quella dell'apostolo Giovanni (vedi **Apocalisse 1:17**): Daniele sentì le forze venire meno e cadde con la faccia a terra in un sonno profondo. Un angelo lo toccò rassicurandolo. Per due volte si rivolse a lui chiamandolo "uomo grandemente amato". Per due volte gli disse di non temere e gli fece riprendere le forze.

Come al capitolo 9 troviamo che Dio rispose alle preghiere di Daniele. Daniele aveva pregato intensamente per tre settimane per il suo popolo e Dio sollevò il velo che ci separa dal mondo spirituale per spiegare a Daniele che c'era una lotta spirituale in corso. L'angelo rassicurò Daniele che Dio lo aveva ascoltato fin dal primo giorno del suo digiuno e ora era venuto per dargli spiegazioni e per un'altra visione, che è quella riportata al capitolo 11.



Daniele 10:13,20-21

L'angelo però era stato impegnato in una lotta spirituale dietro le quinte con le potenze del male. Per ventuno giorni l'angelo aveva lottato con il principe di Persia, esattamente il periodo del digiuno di Daniele. Sia Dio che Satana cercavano di influenzare la mente di Ciro.

Per la prima volta nella Bibbia incontriamo Michele. Michele è chiamato qui "uno dei primi principi". La parola uno può essere tradotta anche con primo. Qualche versetto dopo è chiamato "il vostro principe". Al capitolo 12 è chiamato "il gran principe" (**Daniele 12:1**). Il titolo principe (a volte il termine ebraico è tradotto con capo) è attribuito a Gesù diverse volte nel libro di Daniele in altri capitoli (vedi **Daniele 8:11,25, 9:25, 11:22**). Inoltre, Gesù fu chiamato anche "Principe della pace" (**Isaia 9:5**).

Michele è il nome di Gesù prima della Sua incarnazione. Michele è anche chiamato arcangelo (vedi **Giuda 9**); questo è il motivo per cui alcuni cristiani pensano che Michele sia un angelo creato da Gesù ma non Gesù stesso. Nella Bibbia però non è scritto che Michele è stato creato. Credere che Michele sia Gesù non significa credere che Gesù sia un angelo o sminuire la Sua divinità: infatti, la parola arcangelo non indica necessariamente che Michele sia un angelo, perché significa capo degli angeli. Gesù attribuì a Sé stesso questo titolo quando apparve a Giosuè: "Io sono il capo dell'esercito dell'Eterno" (**Giosuè 5:14**).

L'evidenza più grande che Michele è Gesù la troviamo mettendo al confronto due testi del Nuovo Testamento. Gesù disse che, nella risurrezione finale, i morti sarebbero tornati in vita al suono della Sua voce (vedi **Giovanni 5:28-29**). Parlando della risurrezione dei giusti al ritorno di Gesù, Paolo scrisse: "Perché il Signore stesso con un potente comando, con voce di arcangelo, con la tromba di Dio discenderà dal cielo, e quelli che sono morti in Cristo risusciteranno per primi" (**1 Tessalonesi 4:16**). Perciò, se i morti risusciteranno al suono della voce di Gesù e Paolo scrive che il Signore darà un comando con voce di arcangelo, questo significa che la voce di Gesù e la voce dell'arcangelo sono la stessa voce. Perciò Michele è Gesù stesso.

L'angelo stava dicendo a Daniele che il Figlio di Dio stesso era venuto in suo aiuto nella battaglia spirituale che si combatteva intorno a Ciro per influenzare la sua decisione sugli ebrei. L'angelo disse che non c'era nessuno potente come Michele nel combattere queste battaglie.

È interessante notare che Michele compare nella Scrittura in contesti di battaglia contro le forze del male e ne esce sempre vincitore. Nel libro di Giuda troviamo che Michele disputò con Satana sul corpo di Mosè perché Egli era sceso dal cielo per risuscitarlo (vedi **Giuda 9**). Nell'Apocalisse troviamo Michele che sconfigge Satana e i suoi angeli e li caccia fuori dal cielo (vedi **Apocalisse 12:7-8**). Questo avvenne durante la ribellione in cielo.

Il nome Michele significa “Chi è come Dio?”. A questa domanda Satana risponde con presunzione: “Io sarò come Dio” (vedi **Isaia 14:14**). Ma ogni volta che affronta Gesù, Satana ne esce sconfitto e perciò Gesù gli ricorda che solamente Lui è come Dio.

In Daniele 9 e 10 leggiamo di Daniele che riceve risposte alle sue preghiere e la conferma di essere grandemente amato da Dio. In entrambi i capitoli, le preghiere di Daniele nascevano dal suo profondo amore e interesse per il popolo di Dio e dalla sua preoccupazione che il piano di Dio per il Suo popolo fosse rallentato dal nemico.

Che cosa sarebbe successo nella mente di Ciro se Daniele non avesse pregato? Vediamo quello che successe mentre Daniele pregò e digiunò: l'angelo combatté contro le forze del male per influenzare la mente di Ciro affinché non fermasse i giudei dal ricostruire il tempio a Gerusalemme. Il Figlio di Dio, qui chiamato Michele, arrivò a combattere al fianco dell'angelo. Le preghiere di Daniele fecero sì che Dio in persona scendesse a lottare nel combattimento spirituale nella mente di Ciro.

Il destino del popolo di Dio è nelle mani di Dio. Nella Bibbia leggiamo che Dio interviene in favore del Suo popolo, limita il campo di azione di Satana permettendogli di arrivare fino a un certo punto ma non oltre. Poche volte ci fermiamo a riflettere sulla realtà del combattimento spirituale che esiste intorno a noi. Nel conflitto tra il bene ed il male esistono delle regole. Dio si comporta in maniera corretta anche nei confronti di Satana.

Questo episodio ci fa capire che la preghiera ha un ruolo all'interno di questo conflitto. È come se la preghiera di intercessione apra le porte perché Dio possa intervenire. Che cosa sarebbe successo se Daniele non avesse digiunato e pregato? Quale sarebbe stata la decisione di Ciro riguardo ai lavori di ricostruzione del tempio a Gerusalemme? Nel conflitto tra il bene ed il male ci sono cose che accadono in risposta alla preghiera che altrimenti non accadrebbero.